

*Paradigma* è titolo forte ed esplicito, che invita ad essere subito raccolto. In forma quasi di ossimoro, noi lo vogliamo innanzitutto declinare come paradigma di discrezione quale Giulio Paolini, la persona e l'artista, ci sembra essere in maniera oggi rara, e di nuovo in questa ulteriore occasione di esercizio. In un bellissimo e rigoglioso paesaggio di colli e di vigneti, trionfo di Bacco e Dioniso, ha scelto apollineamente di installare la sua opera in una stanzetta appartata da recuperare. Certo, ora la stanza è interamente occupata dall'opera, ma la discrezione esige tanto tatto e riservatezza quanto discernimento, precisione e decisione.

È che Paolini ha compreso, e anzi fatto proprio, che è la condizione stessa dell'artista ad esigerlo e ad esserlo, discreta, sospesa com'è fra la creazione di un oggetto pressoché inutile e insieme costantemente passibile di essere preso come modello o simbolo, paradigma appunto. Ha investigato tutta la vita questa posizione dell'arte e dell'artista, che per lui sparisce – disincarnato – nelle pieghe dell'opera, gioco di specchi, di tagli e di riflessi, di opposizioni e di incastonature, in cui il senso e l'autorialità si aggirano senza lasciarsi bloccare e fissare.

È una strana condizione, classica e fluttuante insieme, la stessa per cui l'opera di Paolini, situandosi "tra" gli stili, ha ispirato nel tempo le più diverse interpretazioni e influenze, chiamata in causa per la Pittura analitica così come per l'Arte Povera, la Concettuale, la Generazione postmoderna, l'Ipermanierismo e quant'altro ancora. Ma Paolini è Paolini, questo centro invisibile e inafferrabile ma a cui rimandano tutte le facce, tutte le linee dell'opera e delle opere.

Così è *Paradigma*: un parallelepipedo di lastre di pietra in un'armatura di metallo, in cui si distinguono due parti equivalenti sovrapposte. La parte in basso è chiusa e impenetrabile alla vista, opaca e solida, quella in alto è come esplosa, disseminando i frammenti ovunque, sull'armatura rimasta aperta e trasparente, e nella stanza in cui la scultura è posizionata. La contrapposizione è netta e chiara. Anzi, proprio per questo si noterà meglio che le lastre che compongono le facce della parte bassa sono in realtà un poco scostate dall'armatura, come se stessero dunque implodendo. Ma non è tutto. Le dimensioni del parallelepipedo, base e altezza, sono quelle della porta della stanza, della soglia meglio, entrata e uscita a seconda della direzione che si prende. Così quel che l'esplosione ha reso visibile all'interno, cioè la sua struttura, possiamo immaginare che anche regga l'implosione della parte bassa. Anzi dobbiamo, perché la presenza chiara di un centro indicato dalle diagonali della parte alta ci lascia intendere che ce ne deve essere un altro nella bassa. Due centri, una struttura duale, questo è l'evidente paradigma: la divisione, il continuo rimando, il taglio di separazione e di unione, gli spazi invisibili e virtuali – "differenti", potremmo dire con terminologia derridiana da inizi di carriera di Paolini – che tagli e rimandi aprono, dove l'autore e il senso si nascondono, si originano e si autenticano al tempo stesso, trovano cioè "origine e autenticità – se non unicità", come ha ribadito ancora recentemente l'artista. Ma quello infine che più ci ha sorpresi di questa opera di Paolini è la sua semplicità, non frequente nelle recenti opere dell'artista, al limite dell'"astrattismo", come si potrà pensare, o del "minimalismo" addirittura. In un primo momento, cioè in realtà prima di conoscere il titolo dell'opera, avevamo pensato che potesse essere semplicemente un momento del suo sviluppo, come si dice che un artista ha un periodo più astratto o uno più figurativo, uno più minimalista o uno più espressionista e cose del genere. Oggi, visto il titolo, azzardiamo un sospetto, che cioè quest'opera possa essere un "paradigma" anche nel senso in cui lo fu il *Disegno geometrico* del 1960, la squadratura della tela, di cui questo *Paradigma* sembra quasi la versione tridimensionale installativa per così dire aggiornata. Qui a venire disegnata è la struttura di lati, diagonali e centro della tridimensionalità, pronta ad ospitare qualsiasi oggetto ed evento, anzi in sé originatrice della possibilità di oggetti ed eventi. In più c'è la divisione-moltiplicazione per due, che toglie autoreferenzialità all'operazione e crea invece le pieghe dei giochi di rimandi. Che Paolini ci indichi dunque un suo nuovo inizio? O ci ha voluto fornire il paradigma retrospettivo del suo lavoro?

Cediamo brevemente e con discrezione alla retorica: che il paradigma sia anche la possibile riposta alternativa, per questo più astratta e formale, all'icona, retaggio del simbolismo mediatico e della comunicazione? Probabilmente esageriamo. Sarà il fascino del luogo, sarà il desiderio di un augurio, o sarà qualcos'altro ancora. Poco importa: solo i discreti esagerano veramente.

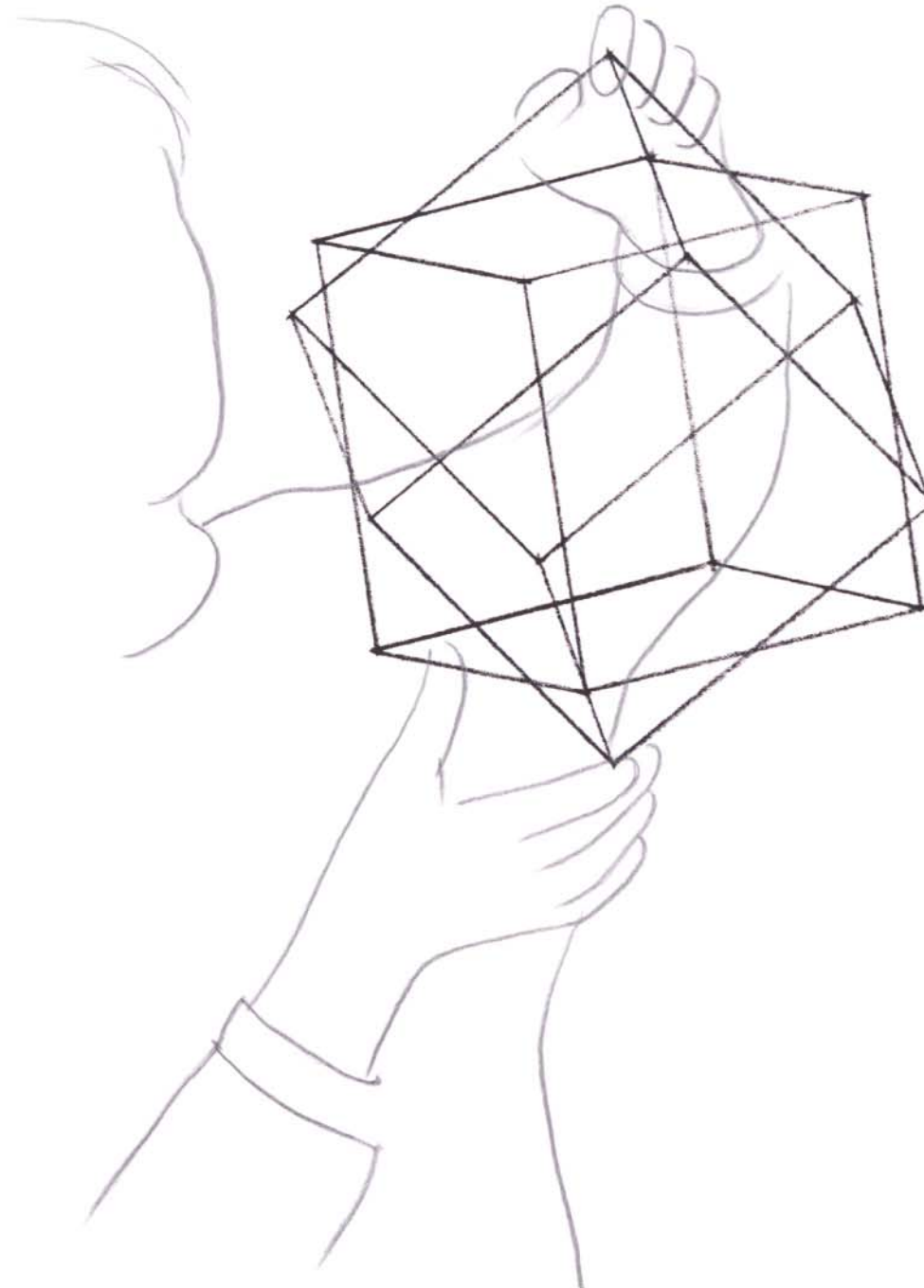
Elio Grazioli

# GIULIO PAOLINI

## Paradigma

CASTELLO DI AMA 53010 Lecchi in Chianti (SI) tel. 0577.746031 info@castellodiama.com

# Castello di Ama per l'arte contemporanea



in collaborazione con  
GALLERIA CONTINUA

*Paradigma (Paradigm)* is a powerful, explicit title which invites immediate attention. In an almost oxymoronic manner, we would like to view it above all as a paradigm of discretion, a quality discernible in this work and embodied by Giulio Paolini, the individual and the artist, in what seems today to be a rare fashion. In a beautiful, lush landscape of hills and vineyards, the triumph of Bacchus and Dionysius, he has chosen in Apollonian fashion to install his work in an out-of-the-way little room that needs refurbishing. Of course, the room is now entirely filled by the work, but discretion demands as much tact and reserve as it does discernment, precision and decisiveness. Paolini has grasped – and indeed incorporated into his credo – that it is the artist's condition itself which requires discretion, suspended as it is between the creation of what is a virtually useless object and at the same time constantly liable to be taken as a model or symbol, in other words a paradigm. He has never stopped exploring the role of art and the artist, which for him disappears – unembodied – into the folds of the work, a play of mirrors, cuts and reflections, of oppositions and settings, in which meaning and authorship circulate without allowing themselves to be pinned down and fixed.

It is a strange condition, at once classical and fluctuating, and over time has inspired the attribution of an incredibly diverse range of interpretations and influences. Situated as it is "between" styles, his work is cited in relation to analytic painting but also to Arte Povera, conceptualism, the post-modern generation, hypermannerism and so on. But Paolini is Paolini, a centre that is invisible and ungraspable but to which all the facets and lines of the work and the works refer.

*Paradigma* is a parallelepiped of stone slabs in a metal frame, in which can be seen two equivalent parts, one on top of the other. The lower part is closed and impenetrable to the eye, opaque and solid; while it is as if the upper one has exploded, disseminating fragments everywhere – on the framework, which is visible and open to view, and in the room where the sculpture is sited. The contrast is very clear-cut, and indeed it is precisely for this reason that one sees more clearly that the slabs forming the faces of the lower section are in fact a little set in from the frame, as if they were imploding. But that is not all. The width and height of the structure have the same dimensions as the door of the room, or rather of the opening, which depending on the direction you are moving in is the entrance or the exit. Hence we can imagine that what the explosion has made visible inside the upper section, namely its structure, is also bearing the implosive tendency of the lower part. Indeed, we must, because the clear presence of a centre indicated by the diagonals of the upper section makes us think that there must be another one in the lower one. Two centres, a dual structure, this is the evident paradigm: the division, the constant referring, the sense of separation and union, the invisible and conceptual spaces – "different", one might say, adopting the Derridean terminology used by Paolini at the beginning of his career – opened by cuts and references, where the author and the meaning hide, originate and are authenticated at the same time, that is they find "origin and authenticity – if not uniqueness", as the artist has recently reaffirmed.

But what is ultimately most surprising about this work is its simplicity (not a customary feature of Paolini's recent works), bordering on "abstraction" one might think, or even "minimalism". At first, before discovering the title of the work, it seemed it could simply be a stage in his development, when, for instance one says that an artist is going through a more abstract or a more figurative, a more minimalist or a more expressionist phase. But having seen the title, the suspicion is that this work is a "paradigm" in the same way that his 1960 work, *Disegno geometrico (Geometric design)*, was, the squaring of the canvas. *Paradigma* could almost be an updated, three-dimensional installation version. What is traced here is the structure of the sides, diagonals and centre of three-dimensionality, ready to house any object or event, indeed in itself the originator of the possibilities of objects and events. What's more, there is the division-multiplication by two, which removes self-referentiality from the operation and creates the folds of the play of references. Is Paolini pointing then to a new beginning? Or does he want to supply the retrospective paradigm of his work? We succumb briefly and discreetly to rhetoric: could the paradigm also be a possible alternative response – and for that reason more abstract and formal – to the icon, a network of media symbolism and communication?

This is probably an exaggeration. Maybe it is the atmosphere of the place, perhaps the desire for a good omen, or something else again. It matters little. Only the discreet really exaggerate.

Elio Grazioli

